

RISPONDERE CON LA FRATERNITA'
RELATORE
PADRE PROSPERO RIVI

(documenti non visti e corretti dal relatore)

PACE E BENE

Come sapete io sono sempre lieto di essere qui tra voi, anche se è bene che passino tante persone come è stato organizzato dal corso. Vorrei iniziare con una preghiera che prendiamo dagli scritti di san Francesco, è una delle più belle preghiere di san Francesco che costituisce anche, sotto forma di preghiera, un itinerario del nostro cammino di conversione così come Francesco lo ha pensato e lo ha vissuto lui in maniera esemplare. Questa preghiera si trova al termine della lettera che san Francesco ha scritto a tutti i frati. E' una lettera, come tutti gli scritti di Francesco a dimensione universale, quindi non ci sono delle restrizioni limitative ma anche se è diretta ad una categoria di persone, Francesco cerca di coinvolgere sempre tutti.

Onnipotente, eterno giusto, misericordioso Iddio,
concedi a noi miseri di fare per la forza del Tuo amore,
ciò che sappiamo che Tu vuoi e di volere sempre ciò che a Te piace
affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo,
possiamo seguire le orme del Tuo figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo e
con l'aiuto della tua sola grazia, giungere a Te o Altissimo che nella Trinità
perfetta e nella unità semplice vivi e regni glorioso, Dio Onnipotente
per tutti i secolo dei secoli. Amen

Questa preghiera ci introduce un poco nella grande solennità di domani che è la Pentecoste. Avete sentito come lo Spirito Santo fosse continuamente presente nel pensiero e nella vita di san Francesco. Illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo; il fuoco dello Spirito Santo è l'amore del Padre verso il Figlio, l'amore del Figlio verso il Padre che nella Pentecoste è stato riversato sull'umanità attraverso la chiesa, ed è nata la Chiesa proprio con il dono di questo Spirito, in quanto Spirito del Padre, lo Spirito Santo è colui, è il protagonista della nostra possibilità, è colui che suscita in noi la possibilità di riconoscere in Gesù di Nazareth, il figlio di Maria, il Signore Figlio di Dio, nessuno può dire che Gesù è il Signore, scrive san Paolo ai Romani, se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Quindi riconoscere in quel giovane, profeta di Nazareth, il Signore della storia, il Signore della mia vita, e il senso di tutto è dono dello Spirito Santo, e noi dobbiamo invocarlo in questo senso. In quanto Spirito del Figlio, lo Spirito Santo, suscita in noi la capacità di riconoscere in Dio, non un'entità lontana e spaventosa come di solito gli uomini l'hanno intesa lungo i secoli, ma figli nel Figlio, possiamo rivolgerci a Dio dicendo ABBA' - papà, con la confidenza filiale, l'audacia dei figli. In questo senso la festa solenne di domani, resta anche per noi una delle cose più preziose e san Francesco era straordinariamente sensibile a questa presenza, a questa azione dello Spirito nella nostra vita, nella vita della sua famiglia religiosa ecc.

Quando si parla di Francesco e della sua famiglia religiosa cosa si intende allora? Si intende che di Francesco ci sono i frati e su questo non vi sono dubbi, forse qualche dubbio gli storici che sono di solito come tutti gli studiosi molto preoccupati, di suscitare problematiche per poi proporsi come risolutori di quelle problematiche che loro hanno proposto, qualcuno, in questi decenni, ha dubitato che Francesco intendesse fondare un ordine di frati. Negli anni 70 si è discusso anche di questo. Sono questioni del tutto fuori luogo. Francesco non solo ha voluto i frati, non è che gli abbia pensati inizialmente, lui ha voluto porsi alla sequela del Signore Gesù, prendendo il Vangelo come regola

di vita e impegnandosi in un cammino di sequela che ricalcasse proprio le orme del Signore Gesù, avete sentito anche in quella preghiera, possiamo seguendo le orme del Tuo Figlio diletto, possiamo giungere a Te.

Le orme del Cristo, sono la passione di Francesco. Cosa vuol dire le orme? Lo stile di vita, il modo di impostare le relazioni con Dio, con i fratelli, con le creature, questo è ciò che appassiona Francesco e le orme del Cristo, Francesco le ha colte soprattutto sul versante dell'umiltà, della povertà di Spirito, della minorità, perché questa è stata la caratteristica della vita di Gesù e Francesco ha voluto proprio cogliere questo aspetto come l'aspetto tipico della sua spiritualità e della sua intuizione teologica come, forse avete già sentito dire, colui che è considerato il più grande dei teologi del secolo appena chiuso, dei grandi teologi che hanno preparato il concilio Vaticano II°, l'hanno rielaborato, l'hanno commentato ecc, che si chiama Vhon Baldazar, uno svizzero di lingua tedesca che è morto verso la fine degli anni 80, ed è stato poi ordinato Cardinale, poco prima di morire da Giovanni Paolo II°, ha scritto che attraverso lo sguardo di Francesco, lo Spirito Santo, ha suscitato un cristiano capace di cogliere il nucleo del mistero cristiano, il nucleo della rivelazione, cioè Francesco, con il suo sguardo penetrante ed innamorato del Signore, ha colto proprio il cuore dell'esperienza del Signore Gesù, e dunque anche ciò che è l'essenza del mistero della Trinità e Francesco è giunto infatti per la prima volta nella storia a definire non Gesù, ma il Padre, Dio, l'Altissimo, Tu sei umiltà. Nelle lodi al Dio Altissimo dice – Tu sei umiltà,- contemplate, osservate fratelli l'umiltà di Dio- scrive ai sacerdoti del primo ordine. Francesco è rapito da questo mistero dell'umiltà di Dio che ha conosciuto nella vita del Cristo Signore e allora è affascinato proprio dallo stesso percorso. Sa che quella è la via maestra per essere discepoli ed è nato così il francescanesimo, è nato così questo nuovo modo di seguire il Signore che ha radicalmente mutato i caratteri della vita religiosa nella Chiesa. Prima esisteva il monachesimo che era un separarsi dal mondo, ritirarsi in monastero, fuggire il mondo e cercare nella solitudine un cammino di perfezione all'interno di un'esperienza comunitaria dai caratteri particolare e molto larghi in fondo e Francesco ha scelto un nuovo tipo di vita religiosa che ha dato origine poi all'ondata degli ordini mendicanti. Il primo è stato appunto il francescanesimo, il primo ordine quello dei frati minori che è stato approvato come progetto di vita dai Innocenzo III° nel 1209; abbiamo la conclusione del film più noto su san Francesco, quello di Zeffirelli, Francesco con i suoi primi compagni va a Roma e incontra in quella San Pietro che di fatto è il duomo di (Cefalus) stupendo e incontra Innocenzo III°. Nella diffidenza un po' di tutta la curia romana, Francesco riesce a spiegare a Innocenzo assorto nei suoi pensieri, il suo progetto di vita evangelica e Innocenzo lo abbraccia, lo approva. Questa è la conclusione del film di Zeffirelli che quindi non vuole essere un film su tutta la vita di Francesco e noi dobbiamo rispettosamente dei progetti, delle proposte, degli obiettivi che si prefigge un biografo o un poeta o uno scrittore o un regista. Non possiamo chiedergli quello che lui non ha voluto dire, allora qualche volta abbiamo criticato il film di Zeffirelli, non solo perché ci sono tanti fiori, tante cose belle, ma è stato criticato anche perché - non c'è mica tutto Francesco, queste qui sono solo alcune cose. L'obiettivo di Zeffirelli è quello di presentare in quel contesto, agli inizi degli anni 70, ai giovani contestatori che erano i figli dei fiori, ha voluto presentare un giovane che ha fatto una contestazione molto diversa e forse molto più significativa, molto più duratura che ha segnato profondamente la vita della Chiesa e della società. Quindi Francesco nel 1209 va a Roma con questi primi 11 compagni, e il suo progetto di vita viene approvato oralmente da Innocenzo III°. E' la prima approvazione questa qui. Francesco non era partito subito con l'idea di fondare una fraternità perché non sapeva che cosa sarebbe nato da questo suo progetto, da questo suo desiderio di seguire e vivere il Vangelo. Nel Testamento dice: quando il Signore mi diede dei fratelli, nessuno mi mostrava quello che dovevamo fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevamo vivere secondo la forma del Santo Vangelo. Quindi Francesco si è trovato con dei fratelli che ha letto subito come dono di Dio. Non è stata una iniziativa di Francesco, non è andato a cercarsi lui i fratelli, perché lui stava facendo la vita di un penitente, una vita cioè dedicata a Dio presso una chiesa, quella di san Damiano, e intendeva convertirsi al Signore, quindi lasciare che lo Spirito orientasse sempre di più il suo cuore, la sua mente e le sue scelte concrete nella logica del Vangelo. Il Signore ha suscitato

dietro Francesco un seguito che Francesco stesso non si attendeva nei confronti del quale è stato lui stesso sorpreso, anche perché è stato un seguito impetuoso, una valanga, un disastro dal punto di vista di tante famiglie che erano decisamente preoccupate nel vedere questi giovani che scappavano per andare dietro a Francesco e sappiamo che Assisi non ha reagito tanto bene. Hanno cercato anche di fermarli, li hanno considerati un pericolo proprio per la società, hanno cominciato anche a perseguitarli, a denigrarli e Francesco, quando veniva coinvolto solo lui nella persecuzione, non ha mai manifestato particolare disappunto, preoccupazione, le ha prese queste persecuzioni come occasioni per somigliare sempre di più al Cristo sofferente, in questo momento in cui ha dei fratelli e capisce che sta per nascere un qualche cosa di nuovo, non si limita ad accettare quello che viene, comincia a progettare, e capisce, forse anche su suggerimento del vescovo di Assisi, che è bene che vada a Roma e chiarisca le cose con il Papa, perché altrimenti c'è il pericolo che venga tacciato lui e il suo gruppo come eretico e quindi che ci siano delle grane insolvibili. Lui era consapevole che stava nascendo qualche cosa che era frutto dello Spirito e quindi che doveva continuare a vivere, germogliare, crescere. L'andata a Roma, diventa l'avallo della chiesa, il discernimento della madre Chiesa nei confronti di un carisma che lo Spirito dona alla Chiesa, per il bene della Chiesa. Quando arriva questa approvazione da parte del Papa. Francesco rompe gli indugi e quindi comincia svincolare, a sguinzagliare questi suoi primi discepoli verso i quattro punti cardinali, quindi da Assisi, partono qualcuno verso la Toscana, qualcuno verso le Marche, qualcuno verso il Lazio, qualcuno su verso la Lombardia e cominciano a fare quello che aveva chiesto loro il Papa. Il Papa aveva detto – io vi autorizzo ad essere predicatori della penitenza- . Nel grande progetto di riforma di Innocenzo III°, che è stato il più grande Papa del Medio Evo, è stato Papa per 18 anni, è diventato Papa che non aveva ancora 40 anni in un momento estremamente delicato della Chiesa, quando Francesco appunto incontra Innocenzo III, Innocenzo accoglie che questa presenza è davvero una presenza preziosa, riesce ad intuire, qui la genialità di Francesco si incontra con un'altra genialità, perché poteva andare tutto malamente, circa 30 anni prima a Lione c'era stato Pietro Valdo che aveva più o meno le stesse idee di Francesco e la stessa esperienza di Francesco, solo che lui era già sposato, era anche lui un ricco mercante, ad un certo punto è stato colpito dal Vangelo e ha voluto cominciare a vivere il Vangelo, ha sistemato i figli, le figlie e ha chiesto a sua moglie di entrare in monastero e lui si è messo a fare il mendicante e ha sentito urgente bisogno di predicare, di annunciare, di far conoscere il Vangelo, Il vescovo di Lione gli ha detto – senti, predicare il Vangelo, non compete a te, tu sei un laico, devi stare buono, il Vangelo lo predicano i chierici, quelli che hanno ricevuto dalla Chiesa l'investitura, l'ordinazione, tu non sei ordinato e quindi taci – lui è stato un po' buono poi ha detto – ma no, io bisogna che parli – e hanno cominciato a discutere tra loro e a litigare e quando il vescovo gli ha detto – io confermo la mia posizione, tu non devi predicare, devi tacere e se vuoi vivere il Vangelo, vivitelo per conto tuo, smetti di andare in giro a dire che dobbiamo essere tutti poveri – lui ha detto – be, io mi appello a Roma - ed è andato a Roma. A Roma gli hanno detto – ha parlato il tuo vescovo, e come parla il tuo vescovo, parliamo anche noi, tu taci, non ti compete la predicazione – e lui ha cominciato ad uscire dalla Chiesa è diventato l'iniziatore di quella eresia, non ha riconosciuto l'autorità della Chiesa, a cominciato a parlare non solo del Vangelo, ma contro la Chiesa e ha cominciato a fare una polemica contro la Chiesa e ha suscitato ulteriore confusione oltre quella che c'era già in forza della presenza massiccia dei catari in giro per l'Europa. I catari erano l'eresia pericolosissima, nefasta, devastante dal punto di vista spirituale, teologico e dal punto di vista sociale, perché proprio era un dualismo esasperato che negava il valore di tutto ciò che è materiale e quindi anche tutto ciò che è l'istituzione dello stato, della chiesa, i Sacramenti, ecc. , ma era anche l'eresia che diceva che la forma più alta di santità è quella di liberarsi del proprio corpo, perché il corpo è la prigione dell'anima, il corpo è stato creato dal dio cattivo, solo lo Spirito è opera del Dio buono, il Dio buono e il dio cattivo sono in continua lotta fra loro, chi favorisce tutto ciò che è materiale, quindi anche il corpo, favorisce il dio cattivo. L'ideale di santità è quello di non sposarsi, non fare figli, non mangiare, non bere e arrivare a morire di fame, questo è il massimo della santità. Lasciarsi morire di inedia, era il massimo della santità per catari. Voi capite un'eresia da giù di testa, che ha

preoccupato non solo la Chiesa, ma anche l'imperatore, le autorità civili, proprio perché tutto ciò che era legato all'organizzazione materiale della società, doveva scomparire. L'ideale era quello di estinguere la razza umana dal punto di vista del corpo. Pietro Valdo è andato ad ingrossare le fila di coloro che hanno portato avanti una dura critica nei confronti della Chiesa ed erano tutti asceti, erano tutte persone molto austere che facevano colpo sul popolo e il popolo stava andando in massa verso l'eresia. Ebbene, quando Innocenzo vede arrivare davanti a sé, san Francesco, intuisce che c'è l'azione dello Spirito perché la Chiesa stava veramente rischiando un'involuzione disastrosa, intuisce che ha davanti un gigante. Il sogno che è stato dipinto anche da Giotto, di san Francesco che sostiene il Laterano, dice questo; ha intuito che lì c'era un gigante, che doveva avere la possibilità di dare davvero il contributo di cui la Chiesa aveva bisogno, per rinascere come Chiesa popolare per riconquistare i ceti popolari. Innocenzo autorizza Francesco a predicare la penitenza, cioè a non fare dei discorsi teologici, a non discutere di dogmi, a non stare ad affrontare dei testi difficili della Sacra Scrittura, ma a limitarsi ad esortare tutti alla penitenza, a prendere sul serio il cammino di conversione che ogni cristiano ha davanti a sé, come proposta del Signore nel Vangelo. – convertitevi e credete al Vangelo – dice Gesù all'inizio della vita pubblica. Quindi questo è un progetto che va bene per tutti e Innocenzo III invita proprio Francesco e i suoi discepoli a portare avanti questa crociata positiva, non con le spade, con la parola del Signore, la crociata di una nuova evangelizzazione, di un nuovo movimento penitenziale. Come vi dicevo, questi compagni di Francesco, vanno, si dividono per le varie regioni e incominciano ad annunciare questo appello alla penitenza e a presentarlo come è stato descritto in quel documento che avete fatto probabilmente con Ettore, l'ha presentato in maniera affascinante; Francesco è riuscito a dare a questo invito alla penitenza, al termine concetto di penitenza, un contenuto estremamente positivo, affascinante. In fondo Francesco, ha suscitato nel cuore della gente, la nostalgia di una vita evangelica come dell'impostazione più saggia, più sapiente, più redditizia. Se uno è furbo, investe sulla conversione, questo in fondo diceva Francesco che era un mercante che aveva fatto dei conti e i conti li sapeva fare molto bene. Aveva imparato da suo padre che sapeva fare solo i conti coi soldi, con il resto non tanto, ma Francesco da suo padre aveva imparato come si fanno i conti e aveva capito che la logica di suo padre era una logica disperata. Chi cerca di porre la propria grandezza, la propria sicurezza sul denaro e sulla potenza delle cose materiali è un pover'uomo e comunque ha una vita estremamente labile, fragile, quindi dovrà sempre difendersi nella vita, dovrà sempre lottare per cercare di non perdere quello che ha raggiunto e vedrà ovunque dei nemici, vive una vita disperata. Francesco, proprio avendo fatto dei calcoli diversi partendo da premesse diverse, ha capito che non erano i soldi la forza dell'uomo, ma era proprio il rifiuto dei soldi, e sappiamo come Francesco sia diventato ossessivo nel rifiuto dei soldi, vorrà che i suoi frati non tocchino i soldi. È una reazione quella di Francesco in un contesto in cui si poteva vivere anche senza toccare i soldi, oggi Francesco probabilmente non parlerebbe più così, allora eravamo agli inizi dell'economia monetaria, cominciava allora a circolare la moneta e molto avveniva con scambi in natura, e quindi Francesco, proprio perché ha capito nella figura di suo padre quanto fosse pericoloso questo attaccamento al denaro, lo rifiuta, lo esorcizza. Ebbene Francesco riesce a dare al termine conversione, dei contenuti affascinanti estremamente positivi e questi contenuti sono: se uno apre la sua vita al Signore Gesù, se uno accoglie la buona notizia del Vangelo, la prende su serio e cerca di viverla con impegno, portato avanti costantemente di giorno in giorno, si trova tra le mani un'esperienza gioiosa, un'esperienza galvanizzante, è bello vivere da figli di Dio, è bello avere Dio come Padre, è bello avere un fratello che come il Signore Gesù ha dato la sua vita per noi, è bello avere uno sposo che come il Signore Gesù che ci ha generati con il suo sangue, è bello. Queste cose Francesco le dice in modo così toccante, così convinto e così gioioso che quello che nasce è appunto un movimento penitenziale straordinario. È quel modo di annunciare la penitenza che avete affrontato in quell'articolo di padre Luigi Padovese – in fraternità per cantare la penitenza -. È un articolo molto bello, scritto agli inizi degli anni ottanta. È un frate che è diventato vescovo del sud della Turchia recentemente, è giovanissimo. Questo articolo ci dice come Francesco abbia toccato la corda più sensibile del cuore umano e quindi come la risposta poi sia stata una risposta

stravolgente. Tra il 1210 e il 1220, c'è un fenomeno che ha stupito in passato e continua a stupire e ad attrarre attenzione degli studiosi di storia medioevale, il fenomeno di una crescita vertiginosa del numero dei penitenti. In Italia e per l'Europa comincia a crescere questo numero di penitenti, cioè di laici, di persone che vivono nel mondo, che sono sposate in gran parte, che lavorano ed hanno una loro professione, che rispondono all'appello di Francesco e dei suoi frati a entrare in questo cammino penitenziale. Quello storico che più ha creato problemi, che è stato più critico riguardo al rapporto tra Francesco e il terz'ordine, quello studioso svizzero, domenicano che si chiama (Mhesserman), che nel 1961 ha pubblicato un dossier, cioè una serie di documenti dell'ordine della penitenza nel 200, ha pubblicato in questo dossier, tutti i testi legislativi, tutti i documenti che parlavano di questo movimento penitenziale, di queste fraternità di penitenti in Italia e nell'Europa, proprio lui, dice che è un fenomeno che non avrebbe assolutamente una giustificazione se non fosse messo in relazione con la predicazione di Francesco e dei suoi frati. Gli altri ordini mendicanti non esistevano ancora, i domenicani stavano incominciando ma fino al 1220, i domenicani sono soprattutto impegnati in Francia a organizzarsi un poco. San Domenico viene in Italia e muore poi a Bologna, nel 1220, però sono ancora all'inizio e si interessano poco dei laici, perché sono presi dalla lotta contro l'eresia. Loro nascono per combattere l'eresia, sono i frati predicatori, i frati teologi, anche loro diventeranno mendicanti, anche loro chiederanno al Papa di essere riconosciuti come mendicanti. Mendicanti vuol dire che sono frati, non sono monaci. I monaci sono delle comunità di religiosi che vivono in genere in monasteri fuori dalle città, monasteri che hanno molto beni, molte proprietà, non perché le hanno rubate. Non hanno un voto di povertà collettiva, comunitaria e quindi quando uno chiede di entrare in monastero, gli dicono – tu puoi venire, ma se hai dei beni, ci devi portare almeno una parte, la dote che spetta a te- e dato che tra i monaci molti entravano dalla nobiltà, dalle famiglie ricche, voi capite che nel giro di qualche secolo, i monasteri sono diventati dei possidenti, dei grandi proprietari, poi non è che le proprietà dei monaci dei monasteri, come avviene nelle famiglie, venissero divisi tra i figli, non venivano mai divise, crescevano solo, non calavano mai. In genere poi come economo, non si metteva lo stupido del monastero, ma si metteva il furbetto, uno che ci sapeva fare negli affari, il quale contrattava ovviamente e quando c'era un podere in vendita che era nelle vicinanze della terra del monastero, lo compravano. Non c'è da stupirsi che al tempo di Napoleone, alla fine del 700 e agli inizi dell'800, in Italia, per esempio il monastero di Cesena, la Madonna del Monte, avesse una proprietà complessiva pari a tutta la provincia di Forlì, in giro per l'Italia. Allora capite anche come Napoleone, abbia deciso di espropriare, di secolarizzare tutte le abbazie, portar via tutti i beni e ha eliminato tutti gli ordini religiosi, ma soprattutto l'intento era quello di mettere le mani sui grandi possedimenti di queste abbazie. Gli ordini mendicanti oltre alla povertà personale che era presente anche tra i monaci,(nessuno poteva possedere personalmente tra i monaci), ebbene, tra gli ordini mendicanti la povertà era anche a livello comunitario e questo significava che l'ordine per esempio dei francescani, dei domenicani, dei carmelitani, degli agostiniani e dei servi di Maria, questi sono i 5 grandi ordini mendicanti sorti nel 200, nella prima metà del 200 abbiamo i francescani che tirano la volata, subito dopo arrivano i domenicani e poi arrivano i servi di Maria, poi i carmelitani e gli agostiniani, i quali al di fuori dei francescani e dei domenicani, gli altri tre non hanno un fondatore preciso, ma sono proprio dei movimenti religiosi già presenti che sorgono e i servi di Maria la tradizione dice che sono sette commercianti fiorentini, che si ritirano verso la metà del 1200 sul monte Senario e lì fondano questo ordine. Tutti diventano ordini mendicanti e cioè ordini che vivono di elemosina, che posseggono solo i luoghi in cui abitano, e per il resto non possono avere proprietà fuori dal convento e non possono quindi avere dei beni che garantiscano loro la sussistenza. Mentre il monastero non ha bisogno di chiedere a nessuno, ma se mai li dà, gli ordini mendicanti avevano sempre bisogno dell'aiuto della gente per potere sopravvivere. Gli ordini mendicanti fanno i loro conventi in città, sono ricercati dalla gente, proprio perché danno alla gente un servizio spirituale molto apprezzato di cui c'era enorme bisogno. Gli ordini mendicanti si collocano in tutte le città italiane ed europee, sono presenti nelle grandi città tutti e cinque. Non c'è paragone dal punto di vista numerico tra il numero dei francescani e dei conventi francescani di

quelli di qualsiasi altro ordine mendicante, perché i francescani sono il triplo, il quadruplo sempre. Il movimento francescano è stato imponente e sono presenti in tutte le città e lì, portano avanti quella che è stata la più grande evangelizzazione cristiana in tutta la storia della Chiesa dagli inizi fino ad oggi. La più grande evangelizzazione, la più efficace, la più capillare è stata quella portata avanti dagli ordini mendicanti nel 1200 che rimane il secolo più luminoso nella storia della chiesa. Non che fossero angeli nel 1200, erano uomini con i loro problemi, le loro litigate, le loro contraddizioni, però è stato il secolo più segnato a tutti i livelli, non solo sul piano religioso, ma anche nel tessuto sociale, civile, più segnato dai fermenti evangelici. Le nostre città, sono state plasmate proprio in quel secolo, l'Europa, la sua identità cristiana, l'ha acquisita proprio in quel secolo, che è stato un secolo straordinariamente solidaristico, cioè con una forte spinta alla comunità, alla fraternità. La fraternità era l'aspirazione della gente del 200. non è un caso che nel 200 abbiamo la massima fioritura dei liberi comuni, l'esperienza più democratica, l'esperienza di più alta partecipazione popolare alla vita politica, all'organizzazione della città, che mai c'è stata nella storia prima dei nostri giorni, mai, il popolo è stato così partecipe e protagonista della vita politica, culturale, economica come nel 200. Nella prima parte del 300, cominciava già ad andare in crisi un po' questa realtà, c'erano già delle contraddizioni crescenti. A metà del 1300, precisamente nel 1348, arriva la peste nera, che ha portato la popolazione dell'Europa, che era sui 50 milioni a circa 20/25 milioni nel giro di due anni. Durante la peste nera viene scritto il Decamerone del Boccaccio che sono racconti di un gruppo di amiconi fiorentini che si raccontano le loro avventure più meno strane, amorose, in un cascinale nella campagna di Firenze dove si sono rifugiati per scappare dalla peste nera della città. Quindi c'è stato poi un tracollo di questa fioritura straordinaria e la ripresa sarà soltanto verso la fine del 1400, quando nascerà poi quello che si chiama il Rinascimento.

Vi dicevo che c'è stata questa risposta straordinaria, sono sorte in tutte le città, in tutti i paesi un pochino grandi, sono sorte delle fraternità non solo di frati, ma anche di penitenti, fraternità di laici. Per la prima volta nella storia della Chiesa, nasce un'organizzazione del laicato. Il laicato trova una sua collocazione nella Chiesa. Francesco è colui che oltre ad avviare e a condividere l'esperienza dei frati, oltre ad incoraggiare e a seguire l'esperienza di Chiara e la nascita delle clarisse, fa nascere questo movimento laicale all'interno della Chiesa ed è Francesco che crea le condizioni con il suo carisma, con il suo fascino, con la sua autorevolezza davanti alla Santa Sede, davanti quindi alla Curia Romana, crea le condizioni perché la Curia Romana per la prima volta nella storia, riconosca a un movimento laicale una sua identità autonoma. Nasce l'ordine dei fratelli e delle sorelle della penitenza. Quando nasce? Nasce subito. Abbiamo detto che tra il 1210 e il 1220 c'è questa crescita impetuosa del numero dei penitenti, questi penitenti proprio su suggerimento di Francesco, scoprono la fraternità, anche a loro Francesco dice – voi siete fratelli di Gesù, siete figli dello stesso Padre, voi dovete vivere la vostra fede cristiana da fratelli, voi dovete costituirvi in fraternità come noi frati. Noi frati giriamo, (erano itineranti, non c'erano ancora i conventi)- Fratelli è possibile se si cammina insieme nella conversione nel nome del Signore, è possibile vivere da fratelli. Non siamo condannati ad essere l'uno per l'altro lupo, l'uomo è lupo per l'altro uomo, c'è solo aggressività, c'è solo violenza, c'è solo prevaricazione, il più forte mangia il più debole, questa è la legge della giungla. Certo, questa è la legge della giungla, la è sempre stata, è la legge istintiva, noi tutti, istintivamente abbiamo questa legge perché veniamo dagli animalotti anche noi, istintivamente lo siamo anche noi, però noi non ci siamo fermati allo stadio degli animalotti, noi non siamo come frate Leo, (frate Leo è il cane di Santarcangelo) frate Leo è obbediente perché riconosce un capo, perché altrimenti le prende, quindi obbedisce, ma il suo istinto è quello di essere aggressivo soprattutto quando sono in gioco i due istinti fondamentali: che ci sono cani in giro che profumano, e c'è la tazza del cibo,che nessuno si avvicini. Noi istintivamente siamo così e nei peggiori momenti della sua storia, l'uomo torna indietro e diventa uomo lupo. E' un pericolo che stanno correndo i nostri giovani smarriti oggi, i ragazzi che non hanno più nessun riferimento con la fede, che non sanno più chi sono, che hanno perso di vista il Vangelo, il Signore Gesù, hanno fortemente davanti a sé, dentro di sé, la tentazione di recuperare questa dimensione, la dimensione

dell'aggressività, della violenza, della legge del più forte e l'altro giorno ero lì che parlavo con un ragazzo a cui è morto il papà, la notte in cui moriva Marzia, la moglie mi ha chiamato a mezzanotte che stava morendo e abbiamo pregato insieme e l'abbiamo accompagnato fino alla fine. Ha un figlio di diciassette anni che vive un po' ai margini, vivono a Savignano è piena di marocchini, cinesi, di tunisini, albanesi.

I giovani sono già divisi in bande e lui diceva – bisogna darglielo, bisogna che ci scontriamo, bisogna che tornino a casa loro, girano coi coltelli e noi dobbiamo essere più forti ecc e non capiva nessun altro discorso, si vedeva proprio un'aggressività che cresceva impetuosa dentro di lui con la voglia di distruggere. Istantaneamente anche noi siamo portati a rapportarci così, ma il Vangelo è la venuta tra di noi del Figlio di Dio è proprio il correttivo della nostra natura. La nostra natura ferita dal peccato ci porta a comportarci come le bestie e a volte in modo peggiore. Il Vangelo, la presenza del Signore Gesù è il correttivo alla nostra situazione di umanità spaventata, fragile e dunque potenzialmente piena di aggressività e Francesco ha saputo annunciare la bellezza di una vita impostata all'insegna del Vangelo, alla luce del Signore Gesù e ha suscitato questo movimento di vita fraterna e nel 1221, grazie alla presenza presso di lui, da diversi anni, del cardinale Ugolino, che sarebbe diventato poi, papa Gregorio IX nel 1227, alla morte di Onorio III, grazie alla sua presenza che ha seguito tutto questo movimento francescano suscitato da Francesco, l'ha seguito con grande interesse a nome della Chiesa, del Papa, Francesco nel 1220 di ritorno dall'Egitto e dalla Palestina, aveva visto che c'erano dei problemi tra i frati, i frati erano cresciuti a dismisura quindi erano turbolenti e avevano tante cose da affrontare per organizzare la loro vita e allora Francesco va direttamente dal Papa a Roma e non si ferma neanche ad Assisi, di ritorno dall'Oriente e dice al Papa –Signor Papa, tu hai tante cose da fare, non puoi seguire le vicende della nostra fraternità, noi siamo diventati tanti, io sono preoccupato e non ci riesco più a organizzare tutti questi frati, ne conosco solo pochi, mi devi dare un Cardinale che sia per noi il Papa, a nome tuo, lui è la tua presenza in mezzo a noi, - il Cardinale Ugolino era già molto familiare a san Francesco, lo aveva accompagnato, lo aveva seguito, gli aveva dato tanti consigli, erano molto amici anche se erano molto diversi tra loro perché il cardinale Ugolino era un giurista, un organizzatore, un uomo di stato e Francesco era il santo delle intuizioni, il poeta, l'artista di Dio e insieme hanno fatto nascere questa realtà dell'ordine della penitenza. Nel 1221, nasce la prima regola che la Chiesa approva, elabora proprio per queste fraternità di penitenti, riconosciuti per la prima volta come un'entità dal volto specifico, inserita organicamente nel corpo della Chiesa. E' la prima volta, mai il laicato prima, aveva avuto un suo spazio riconosciuto con una sua identità e una sua spiritualità specifica e questo grazie a Francesco. L'ha scritto Francesco, il Memoriale propositi, che è la regola del 1221? No, non la scritta Francesco. E un testo giuridico è un testo organizzativo, un testo che dà delle indicazioni per vivere in fraternità questa vita penitente e quindi ha tanti contenuti, tante indicazioni preziose proprio per consentire la vita di queste fraternità. Che cosa ha fatto Francesco? Non ha stilato un documento, l'ha lasciato fare a chi lo sapeva fare, san Francesco ha scritto due lettere ai penitenti: la prima lettera ai fedeli, e la seconda lettera ai fedeli.

Il padre, mio carissimo amico che si chiama Pietro Maranesi, è stato qui qualche tempo fa, e ho ascoltato la sua registrazione e ho sentito che ha avuto questa buttata iniziale. Ad un certo punto dice – scommetto che vi hanno detto che la lettera ai fedeli l'ha scritta san Francesco per i penitenti., sappiate che non è vero – . Lui è un teologo, lui è molto bravo su certe cose, lui è brillante, infatti tante volte avete seguito con molto piacere la sua conversazione ma ama anche essere un pochino originale e dire delle cose che facciano colpo e una delle cose che fanno colpo è questa. Non è possibile mettere in discussione questo interesse di Francesco, direttamente rivolto verso le fraternità dei penitenti e non è possibile mettere in discussione il fatto che Francesco ha rivolto questi due scritti alle fraternità dei penitenti in primo luogo, prioritariamente, poiché all'interno del testo della seconda relazione, ci sia a tutti i fedeli cristiani religiosi, a tutti i cristiani religiosi, chierici e laici, uomini e donne ecc. e che uno metta la virgola prima e l'altro decida di metterla dopo nel codice, non ci sono virgole e quindi lì è già tutta interpretazione e il più grande studioso degli scritti di san Francesco, colui che nel 76/78 ha pubblicato l'edizione critica più

autorevole, il frate tedesco (Hesser) che è l'autore universalmente riconosciuto come il padre dell'edizione critica degli scritti di san Francesco ed è il commento più curato, più centrato, più lucido di ognuno di questi scritti, in occasione del venticinquesimo anniversario della pubblicazione dei suoi scritti di quell'edizione là, è stato tenuto un grande convegno a Roma, "gli opuscoli di Francesco di Assisi" in latino vuol dire scritti, è stato fatto questo convegno proprio per verificare il valore attuale, la tenuta attuale a venticinque anni di quell'edizione critica degli scritti di san Francesco ed è stata confermata in pieno, proprio come edizione che ancora oggi è l'indiscutibile. Le modifiche potrebbero essere pochissime e molto limitate anche dal punto di vista quantitativo, ebbene, (Hesser) ha affermato con forza e con la sua autorità, questo stretto legame tra Francesco e le fraternità dei penitenti. Anche (MEsserman,) colui che ha pubblicato quel dossier che ha suscitato il problema del rapporto, ha riconosciuto sempre che c'è stata una relazione causale tra Francesco e i primi francescani e il sorgere di questo movimento penitenziale proprio perché anche lui ha dovuto constatare che l'impennata numerica, delle fraternità, la si è avuta proprio nel 1210 /20. Lui stesso pur cercando di negare quel rapporto diretto, e cioè che Francesco abbia fondato un suo terzo ordine francescano, ha dovuto riconoscere che è stato Francesco il suscitatore di questo movimento. La relazione nessuno la nega, Hesser, ha affermato che c'è una paternità diretta di Francesco nei confronti del laicato francescano che passa attraverso questi due scritti. Una recensione prima e una recensione seconda di questa lettera scritta ai fedeli. Non solo tutti i fedeli genericamente intesi, dice Hesser, ma sono quei fedeli che hanno risposto all'appello alla conversione e sono entrati in un cammino penitenziale entrando a far parte quindi di queste fraternità di penitenti. Hesser, resta l'autorità più solida per cui quello che ha detto lui, rimane ancora oggi, un riferimento obbligato e nessuno può permettersi se non a livello di studiosi che come vi dicevo sono esperti in gran parte a sollevare i problemi, per proporre se stessi come solutori di quel problema che hanno suscitato, pubblicano poi, ma in genere buttano dei sassi in piccionaia per creare il caso e poi cercano di far passare la loro soluzione. In fondo c'è una vanità anche all'interno di questo mondo accademico che va conosciuta e che va presa in esame e deve fare ridimensionare certe problematiche. Direi che c'è stata una somiglianza notevole tra la cosiddetta questione francescana sollevata da (Sabatier) e la questione del movimento penitenziale sollevata da MEsserman. MEsserman diceva che non c'è un rapporto diretto tra Francesco e il terzo ordine. Quindi il terzo ordine è nato un po' per iniziativa spontanea dei laici, un po' perché era nell'aria, un po' per la predicazione di Francesco, però non c'è stata una relazione diretta.

Vi faccio notare che negare la paternità di Francesco nei confronti di queste due lettere, la prima e la seconda ai fedeli, come lettere dirette al terzo ordine e a quello che sarebbe diventato il terzo ordine francescano, significa andare a toccare qualche cosa di molto grosso, non è una cosetta così, di cui si può parlare con una battuta, c'è in gioco la vostra identità, c'è in gioco tutta una credibilità di una serie di fonti. Se voi non siete nati da san Francesco come O.F.S., voi siete dei bastardini e non avete una vostra identità precisa, ma questo per la Chiesa non si è mai dato, voi fin dall'inizio siete stati riconosciuti dalla Chiesa come figli voluti da san Francesco e all'interno di una paternità responsabile. Quella di Francesco nei vostri confronti è stata una paternità responsabile, vi ha pensati e vi ha voluti, come laici francescani, interpreti del carisma laicale francescano. Il carisma di Francesco non è stato esaurito dall'esperienza dei frati, né da quella delle clarisse, il carisma di Francesco per essere pieno nella Chiesa, per essere interpretato nella sua interezza deve essere il carisma nella sua versione dei frati, delle suore e dei laici. Tutti e tre a pari livello, sono nati tutti e tre dallo stesso seme. Francesco è il padre, la madre di tutti e tre i rami, poi il secondo ha avuto la grande figura di Chiara, ma Francesco è padre consapevole anche del ramo laicale francescano. Questo è importante proprio per il discorso che adesso si sta portando avanti, quello dell'autonomia, quello dell'unità. Se non ci fossero queste premesse solide sul piano storico, nessuno potrebbe avanzare questa pretesa di autonomia. Autonomi da chi? Se siete nati dai frati, autonomi da chi? Invece non è così, voi non siete dei frati. Voi siete francescani come i frati; i frati hanno un ruolo nei vostri confronti come assistenti spirituali, devono essere coloro che garantiscono la vostra comunione con la chiesa, la vostra ortodossia, la vostra ortoprassi, il vostro corretto

comportamento, sono coloro che devono garantire la vostra condivisione del carisma francescano davanti alla Chiesa gerarchica, per il Papa i garanti della vostra corretta interpretazione del carisma francescano laicale, sono i frati del primo ordine, perché? Perché tutte le associazioni di laici devono avere come punto di riferimento spirituale chi ha il sacerdozio, cioè un'autorità che comprende il sacerdozio. Se non foste associazione laicale collegata con la Chiesa attraverso il primo ordine, voi dovrete essere, per avere una vostra identità precisa, un'associazione laicale collegata con la Chiesa attraverso il Vescovo. Solo il vescovo è il garante ed è colui che autorizza, dà un volto specifico ad una associazione pubblica di laici. Nel caso del terzo ordine francescano, non è il vescovo il vostro punto di collegamento con la Chiesa e con la Santa Sede, è il primo ordine, sono i quattro Generali: Conventuali, Minori, Cappuccini, Tor e questo per il collegamento diretto con la Santa Sede, per cui la Santa Sede si è vista presentare il testo della vostra regola dai 4 ministri generali, i quali hanno chiesto a Paolo VI di approvare la vostra regola e Paolo VI nell'approvazione indirizza la risposta ai 4 Ministri che sono i garanti dell'autenticità del vostro modo di vivere il carisma francescano davanti a Pietro. A livello regionale, sono i ministri provinciali, non i vescovi che sono garanti della vostra comunione con la Chiesa. Questo è il compito dell'assistenza spirituale che non centra con la vostra autonomia. Voi avete una vostra autonomia che è fondata dal punto di vista giuridico, dal punto di vista del diritto canonico, direttamente sul fatto che voi siete nati con san Francesco, per cui i tre ordini hanno la stessa vocazione francescana che ha tre diverse espressioni: quella dei frati, quella delle suore e quella dei laici e per essere presenza francescana a pieno titolo e nella sua pienezza nella Chiesa, deve esserci il primo ordine, il secondo ordine e il terzo ordine, ed è per questo che oggi, proprio perché ci sono le condizioni ecclesiali dopo il Concilio, c'è un nuovo clima e quindi ci sono le condizioni per questa valorizzazione del laicato e c'è stata la rilettura, la ripresa corretta di quella che è stata la l'esperienza iniziale del 200 e si è recuperato questo discorso dell'unità fondata sull'autonomia. Nei secoli intermedi, voi avete seguito un pochino le vicende del primo ordine che quando si è diviso ha creato ciascuno il suo terzo ordine e quindi siete stati 4 terzi ordini separati pur essendo la stessa vocazione laicale, ma è stata messa in sordina, in silenzio questa vostra identità originaria, e voi siete diventati come tutte le altre associazioni, come tutti gli altri terzi ordini, roba dei frati, voi eravate il terzo ordine dei frati. Agli inizi, nel 200, l'ordine della penitenza non era l'ordine dei frati, aveva una sua autonomia. È nato autonomo, Francesco l'ha voluto autonomo e ha vissuto tutto il 200 in questa autonomia e unità con ministri locali, con ministri regionali, con ministri generali. Questo era il progetto, arrivare ad avere il proprio ministro generale pur essendo sotto il primo ordine. Quando questo progetto è arrivato a maturazione per la vivacità organizzativa dei laici eravamo verso la fine del secolo e non c'erano più le condizioni per ottenere dalla Chiesa questa completa autonomia e quindi la cosa è rientrata. Oggi, proprio perché si conosce bene la storia delle origini, grazie a tutta questa serie di convegni che è stata fatta in seguito alla pubblicazione del dossier di MHesserman nel 61, all'inizio quel dossier ha creato scompiglio, un certo disorientamento, poi dal 70 fino alla fine degli anni 80, una serie di convegni ogni tre o quattro anni, convegni internazionali, in cui si sono dati appuntamento gli studiosi più rinomati, per approfondire questo problema: il rapporto tra Francesco e i penitenti, tra Francesco e il terzo ordine e sono sorti questi convegni sempre con gli atti e il mio volume – Francesco e il laicato del suo tempo- tiene conto di tutta questa serie di valori. Ho voluto fare il punto di questa situazione, di questo lungo dibattito durato più di vent'anni sul rapporto tra Francesco e il terzo ordine. Proprio questi contributi hanno chiarito che c'è stato un rapporto diretto, fortissimo di Francesco con i penitenti, ma in particolare, l'ultimo convegno del 2003, ha visto un intervento di uno studioso degli scritti di Francesco che è considerato un po' l'erede del padre Hesser e cioè un altro tedesco e stavolta un cappuccino che si chiama (Leonard Leman), lui ha fatto un intervento - gli opuscola e la riscoperta del carisma francescano, il contributo di Hesser- e proprio lui, ad un certo punto tira fuori la questione della prima recensione della lettera di Francesco ai fedeli per discutere nuovamente a chi è diretta quella lettera e riconosce che gli studiosi anche recentemente, non hanno tenuto conto di una scoperta fatta da un altro grande quotato studioso che è un frate del Tor che si chiama

Raffaello (Pazzelli), il quale ha scritto –san Francesco e il terzo ordine , il movimento penitenziale pre-francescano e francescano. – questo è una grande volume, un grande libro con qualche piccola esagerazione, lui essendo del terz'ordine regolare, cioè frate, ci sono dei frati divenuti tali provenienti dal terzo ordine, dalla storia del terzo ordine. Nel 400 le suore provenienti dal terzo ordine sono state tante fin dagli inizi, delle donne che si mettevano insieme e poi chiedevano l'autorizzazione alla Chiesa di poter dare origine ad una nuova famiglia religiosa femminile, gli uomini hanno cominciato nel 400 e verso la fine del 400, hanno ottenuto dalla Chiesa l'approvazione come ordine religioso: terzo ordine regolare si chiama, quindi sono terziari, sono dei penitenti come voi, però vivono insieme come dei frati, fanno vita comune, non si sposano, in genere sono sacerdoti ecc. ad Assisi, sono alla Chiesa della Minerva, in piazza del comune. Quella Chiesa è del terzo ordine regolare. A Imola, hanno il santuario della Madonna del Piratello. Padre Raffaele Pazzelli, oltre ad aver scritto questo libro e ad aver seguito insieme ad altri studiosi del suo ordine, un po' questo dibattito, loro sono stati gli organizzatori degli ultimi convegni e li hanno poi pubblicati nella loro rivista, ebbene, oltre a questo il Pazzelli nel 1987, ha voluto approfondire lo studio sul codice più prestigioso e quasi l'unico codice, il codice più antico che riportava la recensione prima della lettera di Francesco ai fedeli. Che cos'è un codice? Il codice più famoso che contiene le Fonti Francescane, anche quasi tutti gli scritti di Francesco, poi alcune biografie ecc. il più famoso, il più prezioso, perché il più completo è uno dei più antichi, è il codice 338 del fondo antico della biblioteca comunale del sacro convento di san Francesco in Assisi. Alcuni anni fa è stata fatta una edizione anastatica, cioè una riproduzione tale e quale che è stata messa in vendita. Che cos'è un codice? E' così, è stata fotografata su pergamena con lo stesso materiale del codice antico, si chiama codice 338, è della seconda metà del 1200 ed i codici erano dei testi scritti a mano da scrittori esperti, da amanuensi, che avevano come professione proprio quella di fare gli scrivani e di solito sono decorati anche e sono scritti secondo un rigore stilistico e metodologico e riportano diversi documenti, in questo caso riportano all'inizio quasi tutti gli scritti di san Francesco, le due Regole, il Cantico di frate sole ecc. del Cantico di frate sole, il codice riporta il testo, le prime righe, lascia degli spazi vuoti e ci è annotato che qui, doveva essere scritto la melodia che Francesco stesso probabilmente aveva fatto, perché il cantico venisse cantato dai frati. Quindi ci sono le prime righe che hanno lo spazio per la musica, in realtà la musica non è stata messa. Questo è un codice. Questo codice, 338, che è il più importante di tutti i codici, perché è il più completo, riporta ovviamente le ammonizioni e riporta anche una delle lettere ai fedeli, la seconda redazione della lettera, quella più lunga, la prima redazione non la porta. Sono diverse pagine perché è veramente lunga. Nella biblioteca Guarnacci di Volterra, il Sabatier, a lui dobbiamo la rinascita degli studi francescani e l'impostazione scientifica degli studi e poi è stato un innamorato di san Francesco e del francescanesimo e ha fatto più lui da solo che ... ha veramente messo in movimento tutto il mondo francescano, è stato in Italia per dieci anni, e ha girato un po' per tutti i conventi e le biblioteche prima di scrivere la sua grande biografia e la biografia l'ha fatta precedere ad un'edizione critica degli scritti e delle biografie che lui per prima, aveva impostato con i metodi appunto che erano tipici, della ricerca storiografica dell'800 che era di tipo razionalistico che pretendeva di fare la storia come si fa la chimica, la fisica ecc, quindi con qualche preconcetto, però il Sabatier ha amato tanto il francescanesimo, era familiare con i frati di mezza Italia, era molto amato, molto stimato perché era una persona delicata, amabilissima, un gentil'uomo, con la barba, un vecchietto simpatico. Il Sabatier alla fine dell'800, tra le sue ricerche da topo di biblioteca, è capitato nella biblioteca Guarnacci di Volterra e ha trovato un codice, il 148, che è il più antico tra i codici che contengono degli scritti di san Francesco, è del 1250, forse qualche anno prima, quindi più antico del codice 338 di Assisi. Il codice di Volterra è l'unico codice che riporta la prima edizione, la recensione breve della lettera di Francesco a tutti i fedeli. Il Sabatier l'aveva scoperto e aveva intuito che questa era la prima edizione, aveva visto anche l'altra e dice che questa è la prima stesura che Francesco ha fatto per i penitenti, però era stato subito contraddetto da altri studiosi che avevano detto che quello era un sunto dell'altra. Allora ha perso valore, per molto tempo non è stata presa molto in considerazione fino a quando non è arrivato il padre Hesser che è andato alla

biblioteca Guarnacci a verificare e constata che aveva ragione Sabatier. Questa è la prima stesura è della seconda lettera , non è un riassunto, questo è un documento importantissimo e nel 1973, in questo convegno, ha presentato il suo commento alla prima lettera. Però, ha fatto uno sbaglietto; lo sbaglietto è questo: il codice riporta quel testo, quella lettera, la prima recensione della lettera ai fedeli, la pone al termine delle ammonizioni e in altri codici, che hanno copiato quello di Volterra, e che sono successivi, hanno aggiunto come finale del testo delle ammonizioni – queste sono le parole di vita , di salute che chi le leggerà avrà la salvezza dal Signore- e le hanno copiate come se fossero la conclusione delle Ammonizioni. In alcuni codici le ammonizioni si concludevano con quella frasetta lì, il padre Hesser non è andato direttamente alla Guarnacci, non ha visto il codice nella sua forma originale, ma si è servito di fotocopie dalle quali non risultava la sorpresa che è stata riscoperta dal Pazzelli , per cui lui aveva accettato questa interpretazione, che quelle parole concludevano le ammonizioni e quindi non centravano con la prima lettera di Francesco ai fedeli. Padre Pazzelli, nell’87 è andato a Volterra e ha visto e ha fotografato quella pagina dove si concludono le ammonizioni e inizia la lettera prima di Francesco. Quella pagina dice, ci sono delle righe scritte in rosso, le righe scritte in rosso lungo il codice sono sempre l’inizio del testo che segue, non centrano con quelle di sopra. Questo è il codice più antico dal quale gli altri hanno copiato, è questo che fa testo. Ebbene, in apertura della lettera ai fedeli, prima recensione, abbiamo in latino : ec.....

(che vuol dire? Queste sono parole di vita e di salvezza che se uno leggerà e metterà in pratica troverà la vita e attingerà la salvezza dal Signore, riguardo a quelli che fanno penitenza).

Il Pazzelli dice che questo è il titolo della lettera e questo è il codice più antico che riporta questa lettera. La lettera iniziava con queste parole che sono con ogni probabilità le parole di Francesco perché Francesco amava questo genere di parole, sono parole familiari negli scritti di Francesco. La frase centrale è un inciso. **Queste sono parole di vita e di salvezza riguardo a quelli che fanno penitenza.** Questo è l’inciso e quindi è una specie di esortazione: voi leggetele, cercatele di vivere e troverete la salvezza e la vita dal Signore perché queste sono le parole di vita e di salvezza riguardo a quelli che fanno penitenza. Quindi sono le parole che Francesco rivolge a coloro che desiderano e intendono fare un cammino penitenziale ispirandosi alla sua proposta. Da notare che il primo biografo, Tommaso da Celano, quando parla di questo movimento di penitenti che corre dietro a Francesco, laici, dice – a tutti poi dava una regola di vita e indicava la via della salvezza, a ciascuno secondo la propria condizione- e riprende un po’ le parole del codice di Volterra. Vita e salute sono le parole che tornano nel codice di Volterra e nella prima biografia del Celano quella scritta nel 1229, il Celano ha l’eco nelle orecchie di questa lettera con il suo titolo, usa in pratica le stesse parole. Il titolo è : di quelli che fanno penitenza – la prima parte, la seconda parte – di quelli che non fanno penitenza – A chi è diretto un testo che è intitolato – queste sono parole di vita e di salvezza riguardo a quelli che fanno penitenza- a chi è diretto? In primo luogo, ai laici che desiderano fare un cammino penitenziale. Non ci vuole molto a credere che oltre a questa serie di documenti, oltre alla testimonianza fortissima di tutte le biografie, che dicono che Francesco si è interessato ai penitenti e ha dato loro una norma di vita che poi la Chiesa ha approvato ecc, non ci vuole molto, dal testo stesso, dedurre che Francesco si rivolge a coloro che sono interessati a fare un cammino di penitenza e non è un caso che la vostra regola nel 78, dopo aver passato il vaglio di tante commissioni e dopo un lavoro che è durato circa quindici anni, abbia deciso con l’approvazione del Papa, di inserire come prologo della vostra regola, la recensione prima della lettera ai fedeli. Non può essere un caso, in un testo legislativo importante, approvato dal Papa, come la vostra regola, questo è stato pacificamente riconosciuto e accolto da tutti i frati del primo ordine i quali nelle loro costituzioni, tutte aggiornate dopo il Concilio Vaticano II e approvate negli anni 80, 90 le nostre, tutti riconoscono questa comune paternità che risale direttamente a san Francesco, riguarda il primo, il secondo e il terzo ordine. Sentite cosa dicono le nostre costituzioni , quelle dei cappuccini, e anche qui, prima che un testo venga approvato, passa al vaglio di un sacco di commissioni, di esperti, quindi vuol dire che ha una base storica e dicono:

Nell'ambito della famiglia francescana, un posto particolare, occupa la fraternità o ordine francescano secolare che ne condivide e ne promuove il genuino spirito e che deve essere considerato necessario alla pienezza del carisma francescano.

Sono le Costituzioni dei Cappuccini che dicono che nell'ambito della famiglia francescana, un posto particolare occupa la fraternità francescana secolare che ne condivide e promuove il genuino spirito e che deve essere considerato necessario alla pienezza del carisma francescano e dice tante altre cose. dell'ordine francescano secolare, le nostre costituzioni non parlano nel capitolo sull'apostolato. Dice - fra le attività dei frati c'è la cura dell'O.F.S., ne parlano anche lì, ma il discorso sull'O.F.S. che è lungo e molto bello, è fatto nel capitolo sulla fraternità e non sulla fraternità nei confronti degli altri, ma il primo articolo del capitolo VI sulla fraternità, all'interno della famiglia francescana e si dice in esso, nell'O.F.S.,

I fratelli e le sorelle mossi dallo Spirito Santo sono spinti a raggiungere la perfezione della carità nello stato di vita laicale, professando di vivere il Vangelo secondo l'ideale di san Francesco. L'ordine francescano secolare, legato per la sua origine, storia e comunione di vita al nostro ordine è stato affidato dalla Santa Sede alla nostra cura come assistenza spirituale. Ai frati stia quindi a cuore manifestare ai membri dell'ordine secolare un senso veramente fraterno.

voi ai vostri frati gli dovete dire- ma veramente non diresti così a un tuo frate- noi siamo parte, non siamo degli estranei, noi vi chiediamo qualche volta che fa parte della stessa realtà e quindi che vi deve sentire coinvolti come fratelli.

Ai frati stia quindi a cuore manifestare ai membri dell'ordine secolare, un senso veramente fraterno, alimentare con il loro esempio la fedeltà alla vita evangelica e promuovere efficacemente allo stesso ordine sia presso il clero secolare, sia presso i laici.

I nostri superiori hanno la facoltà di erigere fraternità dell'ordine francescano secolare in tutte le nostre case e anche altrove, osservate le norme del diritto. Vigilino che sia favorita una vera reciprocità vitale tra le fraternità del nostro ordine e quelle dell'ordine secolare. I superiori provvedano che unendo e coordinando le forze con le altre famiglie francescane, sia assicurata alla fraternità secolare a norma della propria legislazione del diritto universale, una assistenza spirituale e pastorale continua e impegnata, specialmente per mezzo di frati idonei debitamente preparati a questo ministero. I frati dal canto loro, offrano volentieri a quest'ordine, assistenza spirituale, memori sempre della sua natura secolare, non si intromettano nel suo governo interno, eccetto nei casi previsti dal diritto. (quando ci fossero degli sbandamenti dottrinali o etici o un'interpretazione del carisma francescano che va per conto suo, che non è in sintonia con il resto della famiglia francescana) Similmente in segno di corresponsabilità sia nella nomina degli assistenti che nella elezione della fraternità, si consulti il direttivo delle rispettive fraternità dell'Ordine francescano secolare. Similmente si promuovano e si aiutino spiritualmente tutte le associazioni specialmente quelle giovanili che coltivano lo spirito di san Francesco. Le nostre case diventino centro fraterno di incontro e di animazione per tutti coloro che vogliono seguire le orme di Cristo sotto la guida di Francesco.

Questo dicono le nostre Costituzioni, la stessa cosa viene detta anche se in forma più sobria dalle Costituzioni dei frati Minori e dei frati Minori Conventuali, per cui tutti i primi ordini, tutti gli ordini dei frati, hanno riconosciuto questa comune paternità che risale a Francesco, anche per voi, e dunque questo aggancio diretto che fa sì, che si sia fratelli all'interno della stessa esperienza. L'importanza che riveste questo rapporto diretto e causale tra Francesco e l'ordine della penitenza di ispirazione francescana è evidente; se non ci fosse stato, salterebbe come vi ho detto, ciò che rende unico e peculiare l'ordine francescano secolare rispetto ad ogni altra associazione pubblica di fedeli presente nella Chiesa. Non si tratterebbe più di una vocazione specifica suscitata dallo Spirito per arricchire la Chiesa della componente secolare del carisma francescano voluta consapevolmente fin dall'origine dal fondatore, assieme a quella dei frati minori e delle clarisse, ma l'O.F.S., se non ci fosse un aggancio diretto con Francesco di cui ci sono testimone le due lettere ai fedeli, i documenti che abbiamo, in particolare le fonti narrative, cioè le biografie, anche l'O.F.S. sarebbe uno dei tanti terzi ordini sorti per iniziativa del

rispettivo primo ordine, come è accaduto nelle altre famiglie spirituali. I domenicani, hanno il loro terzo ordine, la loro regola non è mai stata approvata dal Papa, né hanno mai chiesto che venisse approvata dal Papa perché ad approvarla bastava il Ministro Generale, era roba dei domenicani. Così come il generale dei Servi di Maria che fa per il loro terzo ordine, così come il generale dei Carmelitani che fa per il terzo ordine dei carmelitani. Non vanno direttamente alla Santa Sede, sono una realtà interna gerarchicamente subordinata, loro sono nati come terzi ordini per volontà dei frati, non per volontà del loro fondatore. La vostra è una situazione anomala nella Chiesa, unica per il suo genere. Voi siete l'unico terzo ordine che la Chiesa guarda come una realtà sui generis, tutta particolare, con un suo volto preciso, una sua identità precisa. Nel francescanesimo, i tre ordini non sono in discesa gerarchica, ma sono stati voluti insieme dallo stesso Padre Fondatore e stanno tra loro, come abbiamo sentito, e come dice anche la vostra regola, all'inizio nel primo articolo, stanno tra loro in una complementarità circolare che ha lo scopo di rendere presente il carisma francescano nella sua triplice espressione. La vostra regola dice: tra le famiglie spirituali suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa, quella francescana riunisce tutti quei membri del popolo di Dio, laici, religiosi, e sacerdoti che si riconoscono chiamati alla sequela di Cristo sulle orme di san Francesco. E che sono stati chiamati direttamente da Francesco, coinvolti direttamente da Francesco.

Dicevamo che nel francescanesimo, i tre ordini non sono in discesa gerarchica, cioè uno dipende dall'altro, ma sono stati voluti insieme dallo stesso Padre fondatore e stanno tra loro in una complementarità circolare che ha lo scopo di rendere presente il carisma francescano nella sua triplice espressione.

Queste sono delle note che io ho preparato per l'ultima lezione che ho tenuto a Bologna ai nostri studenti di Teologia, ai frati.

Così è stato riconosciuto dalla Chiesa, sin dall'inizio e così è oggi come abbiamo sentito è oggi percepito dai testi legislativi di tutte le famiglie francescane. Ciò significa che quella all'O.F.S. è una vera e propria vocazione a vivere e a testimoniare il carisma francescano nella sua dimensione secolare che come ogni altra vera vocazione ha bisogno di un congruo tempo di discernimento e di formazione per approdare ad una vera professione accolta dalla Chiesa, attraverso la quale ci si impegna a vivere il Vangelo secondo la Regola e le Costituzioni approvate dalla Chiesa, e si entra a far parte di un ordine che inserisce stabilmente in una determinata fraternità.

Non è un caso allora, che l'O.F.S. sia la sola associazione pubblica di fedeli, i cui testi legislativi, siano da sempre approvati direttamente dalla Santa Sede. Le regole sono state approvate nel 1228 da Gregorio IX, nel 21 è apparsa e l'approvazione pubblica è del 28. era però relativa a tutti i penitenti, essendo i penitenti in gran parte fino al 28 di ispirazione francescana era pacifico che erano quelli. Nel 1289 essendo sorti anche altri terzi ordini, il primo Papa francescano elabora una nuova, più lunga regola che assorbe in pratica completamente il Memoriale Propositi e lo arricchisce per i penitenti francescani e dice esplicitamente che il terzo ordine è stato fondato da san Francesco, il Papa Nicolò IV.

Nel 1883, Leone decimo terzo sente il bisogno di fare una nuova regola per un terzo ordine che aveva bisogno di un nuovo slancio. Voleva che il terzo ordine francescano fosse lo strumento per recuperare alla Chiesa il mondo secolarizzato, in via di secolarizzazione degli inizi del capitalismo, c'era la grande questione sociale, c'era un anticlericalismo in Europa, soprattutto in Italia che si tagliava a fette, ebbene lui punta sul terzo ordine, lo vuole rilanciare e dà una nuova regola; lui l'approva la regola e nel 1978 troviamo la regola di Paolo VI. Solo l'ordine francescano secolare ha una regola approvata direttamente dal Papa, lo ripeto. Le Costituzioni sono approvate, solo le Costituzioni dell'O.F.S., tra tutti i terzi ordini e le associazioni pubbliche, sono approvate dalla Congregazione per la Vita Consacrata e gli Istituti di vita apostolica, che è il ministero che si interessa dei frati, delle suore e del terzo ordine francescano. Nessun altro terzo ordine ha a che fare con la congregazione per i religiosi. Quindi non è un caso che l'O.F.S. sia la sola associazione pubblica di fedeli i cui testi legislativi siano da sempre

approvati direttamente dalla Santa Sede e che ad essa, ne sia riservata la retta interpretazione della Regola e delle Costituzioni.

I testi legislativi degli altri terzi ordini hanno sempre ricevuto l'approvazione dal solo ministro generale del primo ordine. L'autonomia che si sta oggi recuperando in pienezza, ha qui la sua ragione ultima: è un'autonomia che è stata evidente e indiscussa durante tutto il primo secolo e che solo successivamente è andata via via scemando in forza della progressiva clericalizzazione di tutte le istituzioni ecclesiastiche e per appiattimento su quella subordinazione che negli altri terzi ordini si era verificato sin dall'inizio, ma poi soprattutto perché il laicato dopo il 200 ha avuto una caduta sul piano della partecipazione alla vita della Chiesa e della formazione cristiana. Questa lettera ai fedeli nella redazione breve, dice Esser: l'importanza di questo breve scritto consiste nel fatto che manifesta le idee con le quali san Francesco si impegnava a formare la vita dei fratelli e sorelle della penitenza a lui in qualche modo vincolati. Le parole del santo, penetrano nelle viscere della teologia e della mistica, armonicamente bilanciato nelle due parti dedicate rispettivamente a coloro che fanno penitenza e a coloro che non fanno penitenza, il testo ha il tono solenne ispirato di un prefazio. Il linguaggio è quello caratteristico di Francesco, concreto, realistico e insieme pieno di afflato mistico e il tono è persuasivo ed incalzante e gli esiti sono incisivi ed efficaci, non a caso è stato premesso come documento ispirazionale alla nuova regola dell'O.F.S. promulgata da Paolo VI nel 78. La seconda e più ampia relazione, è successo nel rapporto tra Francesco e i laici, è successo ciò che è capitato nel rapporto tra Francesco e i frati, sul piano legislativo e ispirativo è successo la stessa cosa. San Francesco è andato a Roma con alcuni, con un testo scritto in cui c'erano alcuni brani del Vangelo che stavano molto a cuore a Francesco e ai primi frati, e alcune aggiunte che collegavano questi brani, di Francesco, hanno presentato al Papa questa loro *propositum vitae*, proposito di vita evangelica, il Papa le ha approvate. La vita ha presentato un sacco di sfide, un sacco di situazioni concrete che richiedevano delle risposte che dovevano essere poi trascritte e conosciute da tutti i frati. Ogni anno i frati si radunavano ad Assisi, nel capitolo delle Stuoie sono quelli rimasti famosi, il capitolo del 1215, del 17 con tremila frati, nel 1220/21 i frati sono migliaia ecc, in quelle circostanze, abbiamo diverse testimonianze molto interessanti, in cui si dice che i frati affrontavano un problema e cercavano insieme la soluzione di quel problema e poi stendevano un testo che andava ad arricchire il corpo della Regola. Così da quelle poche righe, forse una pagina, una pagina e mezzo del testo presentato nel 1209, nel 1221, la regola dei frati minori era diventata l'attuale regola non bollata che è composta da 24 capitoli con la conclusione. Un testo lungo, il più lungo tra gli scritti di san Francesco. Francesco è sempre presente però ha elaborato questo testo insieme ai suoi frati. Lo stile di Francesco è fortissimo, la sua mano c'è, c'è il suo spirito, ci sono tante preghiere, ci sono le esortazioni, ci sono tante citazioni bibliche, è il testo più ricco in assoluto fra tutti quelli di Francesco. Quel testo nel 21, non è stato approvato dalla Santa Sede, era troppo lungo, troppo spirituale, troppo mistico, troppo poco giuridico, troppo poco chiaro nelle cose concrete e soprattutto i superiori dei frati, i cosiddetti ministri, non lo volevano perché non rispondeva alle esigenze concrete dell'organizzazione della vita di migliaia, migliaia di frati. Francesco è convinto dal Cardinale Ugolino, attraverso la mediazione del Cardinale Ugolino, è convinto ad andare a Fontecolombo e a redigere un nuovo testo più sobrio e dei 24, fa dodici capitoli. Il 29 novembre del 1223, il Papa approva questa regola, è la regola bollata che ancora oggi è la regola dei frati. Ebbene, questo è capitato per i frati. La stessa cosa, è capitata nel rapporto tra Francesco e i laici. Il suo primo appello a vivere nella penitenza e le prime indicazioni di carattere spirituale, non giuridico, perché lui non si è mai interessato della componente giuridica, non era roba sua, non era parte del suo mondo, l'ispirazione di questo progetto di vita evangelica proposto ai laici, l'abbiamo nella recensione prima: di quelli che fanno penitenza, una pagina; di quelli che non fanno penitenza, una pagina. Testo breve, ma incisivo, efficacissimo, proprio suo. Questo risale al 1215 si dice la data più probabile dell'elaborazione di questo testo è il 1215. Tra il 1215 alla morte, Francesco ha continuato ad incontrare questi laici, ha visto fiorire queste fraternità, e anche questi laici,

avevano delle domande da fare a Francesco, gli chiedevano altri suggerimenti di come comportarsi riguarda questo o quello, e Francesco ha elaborato questa stesura più ampia della lettera ai fedeli che è lo stesso testo, allargato, arricchito che è diventato il secondo testo più ricco, più bello, più profondo, più spirituale tra gli scritti di san Francesco, il più studiato dopo la regola non bollata. La regola non bollata è stata studiata mirabilmente dal Padre Dino Dozzi, ha fatto la sua tesi di dottorato di Sacra Scrittura. Ha fatto il commento, l'ermeneutica cioè il modo di interpretare il Vangelo nella Prima Regola di san Francesco. Vedere come Francesco ha interpretato il Vangelo con i criteri del suo tempo, è paragonarlo un po' con l'ermeneutica, la scienza di interpretazione del testo che oggi la Chiesa usa.

Il padre Hesser, nel convegno del '78, nel '73 ha commentato la prima recensione, nel '78 ha commentato la seconda recensione della lettera ai fedeli e diceva nel '78: la seconda e la più ampia relazione della lettera ai fedeli, che già un grande storico, un olandese, nel 1921, aveva riconosciuto come un vero programma di vita conforme al Vangelo e come un preambolo e commentario al memoriale propositi, cioè come il testo che affiancava la regola fatta dal Cardinale Ugolino, per Hesser è rivolta a uomini e donne evidentemente chiamati e obbligati a seguire in modo particolare Cristo, vivendo secondo il Vangelo. Il genere di rapporti esistenti tra Francesco e i destinatari di questo scritto, come pure dei destinatari tra loro, non si possano riferire a tutti i cristiani in genere, ma devono intendersi di singoli e di comunità unite in modo particolare a Francesco che aveva dato loro una forma di vita molto vicina alla forma di vita dei frati minori. Si tratta di un ampio scritto di ammonizione ed esortazione ad una vera e profonda conversione inquadrata in una grande visione della storia della salvezza tale da essere preso come autentico fondamento per ogni vita ed aspirazione del terzo ordine.

Cioè una spiritualità francescana, laicale la si trova descritta in maniera straordinariamente acuta in questi due testi, soprattutto nel secondo che è il più ampio.

Direi che le testimonianze delle biografie riguardo a questo strettissimo rapporto tra Francesco e i laici penitenti le trovate nelle F.F e vedrete che c'è una carrellata di testimonianze che non possono essere messe in discussione. Pensate nel '29 il Celano scrive la prima biografia e la presenta a Gregorio IX, come avrebbe potuto inventarsi che Francesco ha fondato i tre ordini e si dice così fin dal '29 e poi tutti ripetono che Francesco ha fondato tre ordini. Tutte le biografie parlano di tre ordini. Come avrebbe potuto passare un'informazione del genere se non avesse avuto dei fatti alla base, come si fa? E' una cosa talmente insolita, una cosa talmente nuova, e che è proprio la novità che ha suscitato l'interesse dei biografi, tutti hanno messo in rilievo il fatto che Francesco ha fondato anche l'ordine della penitenza e che l'ordine della penitenza è parte integrante della famiglia francescana e quindi ha una sua identità specifica, originale ed è parte integrante del carisma dell'intera famiglia francescana. Ecco questa è la testimonianza, quindi se voi sentite qualche battuta, non andate in crisi. Qui si gioca qualche cosa di fondamentale per quanto riguarda la vostra identità, quindi che qualcuno vi venga a dire – chissà se Francesco si è interessato del terzo ordine o dei laici - beh, voi non vi mettete a discutere necessariamente, però rimanete sereni dentro, non ci sono dubbi, assolutamente che vi sia questo stretto rapporto tra Francesco e questa presenza laicale francescana che è proprio di sua responsabile paternità.